

Elezioni amministrative

I comunisti registrano una flessione seria nelle elezioni comunali ma confermano nelle provinciali il risultato delle politiche. In alcuni centri il Psi al secondo posto. Il Msi arretra. Non clamoroso il fenomeno delle liste locali

Un voto deludente per il Pci

I socialisti in progresso, conferma della Dc

Il voto ha deluso i comunisti: flessione seria nelle elezioni comunali ma conferma del consenso politico nelle provinciali. Il Psi registra un ulteriore progresso che in talune località lo colloca al secondo posto. Praticamente ferma la Dc. Incerti, con tendenza negativa, i partiti intermedi. Conferma verde. Flessione missina. Clamorosi ma isolati successi delle liste xenofobe. A Catania affermazione di Pannella.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un risultato a due facce. Nel voto per le provinciali (Viterbo, Pavia e Ravenna), più assimilabili ad una scelta politica e meno esposte ai particolarismi locali, il Pci qui arretrando rispetto a cinque anni fa, consolida e migliora i risultati delle politiche dell'anno scorso autorizzando la sensazione di uno stop alla tendenza negativa degli ultimi anni. Per contro, i risultati delle elezioni comunali presentano un andamento molto differenziato ma con un dato di fondo: una flessione complessiva dell'ordine di 3 punti rispetto alle precedenti amministrative e di 4 punti rispetto alle politiche, una flessione che tuttavia in alcune città - Novara, Pavia, Belluno, Ancona - e medi centri (da Cella a Monza, da Castellammare di Stabia a Lecco) assume le dimensioni di un ormai più preoccupante arretramento.

di un successo del pentapartito, di una verifica politica della formula. È semplicemente vero che tra i partiti della coalizione solo il Psi può vantare un incremento, e si tratta del partito che ha esplicitamente proclamato le «mani libere».

Confermata la consistenza di un fenomeno verde che laddove si è presentato ha consolidato il risultato politico dell'anno scorso. E lo stesso può dirsi di Democrazia proletaria. Quanto al temuto fenomeno della dispersione massiccia ad opera di liste localistiche e xenofobe, occorre constatare che in generale esso ha avuto una modesta incidenza, anche se in una serie di località settentrionali aggregazioni che hanno già in un certo senso una storia (Lega Lombarda, Lega Veneta) hanno realizzato notevoli e inquietanti affermazioni: a Monza, per esempio, la «Lombarda» conquista il 6,4% dei voti, a Lecco l'8, a Gandino (Bergamo) addirittura il 23,4.

Torniamo alle provinciali. In tutti e tre i casi il Pci conferma la sua posizione di primo partito: con il 30,7% a Pavia, con il 32,2% a Viterbo, con il 46,1 a Ravenna; anche se in tutti e tre i casi perde uno o due seggi. Ciò che comunque non intacca

il risultato politico della piena riconferma delle maggioranze di sinistra uscenti. E veniamo al vasto panorama del voto nei 1.200 comuni. Qui, il complessivo arretramento comunista è il risultato di andamenti molto diversi in cui sono rincaricabili anche successi significativi come quelli di Capua (+9%), di Quartu, alla periferia di Cagliari; di Città di Castello in Umbria; di Genzano alle porte di Roma (+10%). Si va dalle pur deludenti flessioni di Grosseto e di Siena (flessioni tuttavia contenute nell'ordine di uno, due punti) a vere e proprie sconfitte in città come Novara, Pavia e Belluno dove il Pci è adesso il terzo partito. Posizione che il Pci aveva e mantiene nella più grande delle città in cui si sia votato, Catania. Qui i comunisti sono scesi al 10%, mentre c'è da un canto l'esplosione della «Civica» (8%), su cui Pannella aveva giocato tutte le forze radicali, e dall'altro una buona avanzata socialista, dell'ordine di 3-4 punti. Ad Ancona, l'unico capoluogo regionale dove si è votato, il Pci perde 3 seggi ed altrettanti ne guadagna il Psi. Questo andamento sembra essere tipico dell'intera area del voto comunale dove, quasi sempre, la varia-

RIEPILOGO PROVINCIALI

LISTE	PROV. '88			PROV. '83			pol. '87
	voti	%	s.	%	s.	%	
P.C.I.	288.895	36,1	33	40,9	37	36,1	
D.C.	206.443	25,8	23	26,2	23	28,8	
P.S.I.	108.476	13,6	11	11,4	9	12,6	
P.S.D.I.	19.484	2,4	2	3,9	2	2,0	
P.R.I.	48.790	6,1	6	7,6	7	5,5	
P.L.I.	9.148	1,2	—	2,8	1	1,7	
P.L.I.-IND.	3.898	0,5	—	—	—	—	
D. Prod.	10.581	1,3	—	1,2	—	1,3	
P. Rad.	—	—	—	—	—	2,2	
Verdi	30.745	3,8	2	0,3	—	2,4	
M.S.I.	40.068	5,0	4	5,4	5	5,4	
Lega lomb.	19.153	2,4	2	—	—	0,3	
Lega veneta	—	—	—	—	—	0,5	
Altri	14.610	1,8	1	0,3	—	1,2	
TOTALI	800.291	—	84	—	84	—	

zione negativa del Pci ha la stessa consistenza dell'arretramento socialista. Il che - al di là di considerazioni di partito - pone la questione politica, per tutte le forze di sinistra, di far avanzare le forze di progresso nel loro insieme. Insomma, per fare un esempio: il Psi avrebbe ben poco di cui rallegrarsi nella città di Pavia se lo spostamento dei voti all'interno

della sinistra comportasse un passaggio alla Dc della leadership municipale. Tra i dati più negativi del Pci da rilevare ancora quelli registrati nel Napoletano, in particolare a Pozzuoli, dove la sconfitta è dell'ordine di 11 punti; a Castellammare e Torre del Greco, dove la Dc raggiunge il 45%. Con dati di questo genere si è ben al di sopra del pur negativo

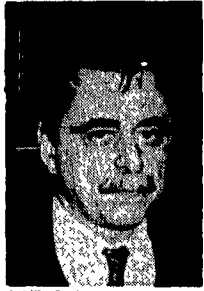
trend nazionale, cioè ad un livello tale da lasciar ritenere che i fattori locali siano di gran lunga prevalenti sui ragioni politiche generali. Da sottolineare infine come i risultati abbiano fatto giustizia delle previsioni (o degli auspicati reazioni) di un generalizzato fenomeno di astensionismo. Si è invece votato a livelli tradizionali: 86,2%, appena l'1,8 in meno di cinque anni fa.

Lo Scudocrociato si compiace: non c'è alternativa a sinistra

Il dc Scotti tira al «centro» il Psi, lo sollecita ad abbandonare ipotesi di «schieramento di sinistra». Piazza del Gesù vuole approfittare subito del voto: «L'indicazione è per giunte a cinque». Craxi concede che la maggioranza di governo «non ha subito scacchi», ma afferma che «tanti dati faranno riflettere». E Occhetto dice: «Riflettiamo sul perché l'insieme del voto a sinistra non mette in difficoltà la Dc».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si annuncia già tortuosa la «lettura» dei segnali politici generali dei risultati elettorali di ieri. Per un Bettino Craxi che ha subito individuato «tanti elementi su cui riflettere, c'è il dc Enzo Scotti che tira i remi sulla barca della «stabilità» del governo. Non che i socialisti abbiano lasciato supporre di voler approfittare del proprio successo per mettere in difficoltà Ciriaco De Mita a palazzo Chigi. Anzi. Ma neppure hanno voluto concedere allo scudocrociato l'alibi per l'interpretazione centrata del voto subito tentata dai dirigenti di piazza del Gesù invocando il «calo comunista».



Achille Occhetto



Claudio Martelli

«stabilità». Adirittura con una mistificazione dell'esempio transalpino: «Anche qui - ha affermato Scotti - la tendenza è di tipo francese, di convergenza al centro». Il tutto per tagliare corto con una diversa prospettiva politica nel nostro paese. «In una società avanzata - ha aggiunto il vicesegretario dc - lo schieramento di sinistra non regge più». A suo dire, alimenterebbe «contrapposizioni di tipo ottocentesco». E giacché si è votato per le amministrazioni locali, Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica della Dc, ha prontamente presentato il

contro agli alleati: «L'indicazione è per giunte a cinque». La fretta dc, comunque, stride con l'estrema prudenza del Psi. L'esaltazione dei risultati elettorali («In taluni casi trionfali...») compiuta ieri da Craxi prelude a una capitalizzazione sul piano politico più sostanziosa di quella offerta dallo scudocrociato. Il segretario del Psi non ha messo in discussione il «consolidamento della maggioranza», ma ha anche tenuto a precisare che «si dovrà riflettere sull'andamento dei partiti, sulle loro relazioni e su tante ambizioni frustrate (e non mi riferisco al

RIEPILOGO COMUNI CAPOLUOGO

LISTE	AMM. '88			AMM. '83			pol. '87
	voti	%	s.	%	s.	%	
P.C.I.	153.748	23,8	102	27,4	119	27,8	
D.C.	178.949	27,8	108	27,6	106	27,1	
P.S.I.	110.634	17,2	73	13,2	53	13,1	
P.S.D.I.	34.104	5,3	15	7,2	25	3,2	
P.R.I.	55.434	8,6	28	10,6	34	8,1	
P.L.I.	19.141	3,0	8	3,3	11	2,6	
D. Prod.	9.474	1,5	1	1,0	1	1,5	
L. civica verde	16.968	2,6	5	—	—	3,2	
Verdi	18.074	2,8	—	1,0	1	3,0	
M.S.I.	32.532	5,0	15	6,7	18	8,4	
Altri	15.584	2,4	6	2,0	2	2,0	
TOTALI	644.642	—	370	—	369	—	

Pci). Non a caso Craxi ha calcolato il tono della voce sia nell'indicare una «onda lunga» che dimostrerebbe che il precedente successo alle elezioni politiche «non era drogato dalla presidenza del Consiglio» sia quando ha assegnato al Psi una funzione di «forza d'urto» nel sistema politico. Due sottolineature tese a confermare la linea delle «mani libere» che il leader socialista aveva proclamato in campagna elettorale e che poi si tradurrà in azioni più disinvoltate nel futuro più o meno prossimo. Poco congeniale con la statica centralità dell'alleanza

a cinque, perorata dalla Dc, è anche l'assenza di toni polemici nei confronti del Pci. Craxi, anzi, è sembrato frenare l'euforia di tanti suoi compagni (da La Ganga a Manetti) per il «requisito a sinistra», il segretario, di suo, ha aggiunto di sperare «che non faccia ricadere la conflittualità a sinistra». È un accento che resta comunque ambiguo, in assenza di risposte alla questione politica riproposta da Occhetto delle scelte dell'intera sinistra per «una prospettiva di effettive alternative

programmatiche e di governo». A onta della coesione del pentapartito la serata dei risultati elettorali ha registrato una nuova polemica tra Psi e Pri. Se Craxi non ha identificato i «frustrati», i suoi colonnelli hanno subito fatto il nome di Giorgio La Malfa. Il quale, a sua volta, si è detto «soddisfatto» del risultato ottenuto dall'«edera anche perché «supera la barriera del 5% (quella indicata da Martelli per la rappresentanza parlamentare, ndr) in una fase in cui il bipolarismo fra Dc e socialisti si accentua».

Conferma ufficiale a San Marino per i comunisti 3 seggi in più



Dai risultati definitivi e dal calcolo dei seggi è giunta la conferma dell'affermazione comunista nella Repubblica di San Marino insieme al gradimento espresso dagli elettori per la coalizione tra comunisti e democristiani che la governano. Il Pcs aumenta del 4,33% (arrivando al 28,7) e la Dcs del 2,05% (raggiungendo il 44,11). Confermato anche il netto calo dell'area socialista e laica (il Pss cala del 3,71 ed il Psu dello 0,26 raggiungendo rispettivamente l'11,11 e il 13,63 per cento) e la scomparsa del partito socialdemocratico e di quello repubblicano che superano di pochissimo l'un per cento. Nel nuovo parlamento, dunque, la distribuzione dei seggi premia i comunisti che vanno a 18 seggi (+3) e la Dc (21 seggi: +1). Rimane ad 8 seggi il Psu mentre perde due il Pss (va a 7 seggi). In un telegramma Achille Occhetto esprime al Partito comunista Sammarinese le vive felicitazioni per il successo, che premia il vostro profondo legame con la società e la vostra iniziativa politica e di governo».

Alle urne l'1,8 per cento in meno di elettori

Meno 1,8. È questo il calo della percentuale di votanti in questa tornata di comunali e provinciali rispetto alle precedenti elezioni amministrative. La media nazionale, infatti, è stata dell'86,2% contro l'88 per cento delle precedenti consultazioni. I dati definitivi forniti dal Viminale indicano una flessione negli otto capoluoghi dove si è votato per il rinnovo del consiglio comunale e nei tre chiamati a rinnovare i consigli provinciali. Il calo più vistoso si è registrato ad Ancona con il 4,4% in meno rispetto alle precedenti comunali. A Novara la flessione è stata del 3,7%. Diminuzioni anche a Catania (dove il calo è stato del 3,5%) e a Belluno, dove ha votato l'83,6% degli aventi diritto contro l'87,1 delle precedenti elezioni.

In Alto Adige potranno votare solo i «residenti doc»

Grave decisione del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. Qui potranno esercitare l'elettorato attivo e passivo alle elezioni comunali solo i cittadini italiani che risiedono nella regione Trentino-Alto Adige da almeno quattro anni, due dei quali con residenza non ininterrotta in un comune altoatesino. La nuova normativa è stata approvata con il voto della giunta Dc-Svp e l'opposizione delle sinistre e del verde Alexander Langer per il quale la modifica dello Statuto autonomistico presenta «caratteri di xenofobia». Tra l'altro, in questo modo si determinerà una discriminazione tra l'altoatesino che dovesse emigrare all'estero (al ritorno è ancora elettore) e quello che emigra in altri comuni italiani (potrà riacquistare i diritti elettorali in provincia di Bolzano solo dopo quattro anni).

«A Catania sconvolgeremo gli equilibri» dicono al Pr

Presente con un grosso impegno nazionale soltanto nel comune di Catania, con la lista civica laica e verde guidata da Marco Pannella, il Partito radicale considera quello di ieri un «risultato elettorale importante». È questa infatti l'opinione di Gianfranco Spadaccia che aggiunge: «A Catania siamo vicini al nove per cento, una affermazione destinata a questo punto, a controllare gli equilibri del Comune. La controparte affermazione del Verde - prosegue - apre ottime prospettive per le prossime elezioni a Trieste dove presenteremo liste comunali guidate dai leader nazionali». Giudizi per nulla teneri, invece, verso il Psi, la cui «indubbia avanzata - dice Spadaccia - ha il limite fondamentale di indebolire l'area laica e aprire la strada a una ripresa anche elettorale della Dc».

Dp: «La sinistra è in crisi ma noi non siamo l'alternativa»

«Il voto conferma una fase di crisi della sinistra, in particolare del Pci. Ma, per quanto ci riguarda, è una uscita di voti che non premia Democrazia proletaria». Questo il commento di Stefano Semegante, membro della segreteria di Dp. «Un dato preoccupante - aggiunge il capogruppo alla Camera Franco Russo - poiché la stasi di Dp vuol dire che gli elettori non hanno avvalorato il nostro proposito di essere una alternativa sufficiente-mente forte per la sinistra. Ora è necessario spingere l'intero partito ad una riflessione sulla propria strategia e sulla propria politica in vista delle prossime elezioni europee».

Per Fini il voto Msi senza infamia e senza lode

«Senza infamia e senza lode». Così il segretario del Msi, Gianfranco Fini, giudica il risultato del suo partito in queste amministrative. «È un giudizio - aggiunge - che si ricava dal dato delle provinciali, il più comparabile con le elezioni politiche. Analizzando meglio - conclude - il voto ha premiato a Sud il partito di chi amministra il potere mentre a Nord il voto antipolitico ha premiato soprattutto le liste locali. Comunque con questi risultati a livello nazionale non cambierà nulla».

ANGELO MELONE

Boom solo per la Lega lombarda tra le liste locali

Dal 6,4 di Monza al 6,8 di Pavia, fino all'8 di Lecco «Mai giunte con meridionali» I «cacciatori» sopra il 3% a Ravenna e Cesenatico

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si sentono tra i «vincitori» di queste elezioni la Lega lombarda nei centri maggiori della regione oscilla tra il 6 e l'8%. Ma il fenomeno delle liste locali non ha avuto grande successo nelle altre regioni settentrionali. Risultati non particolarmente significativi per le liste civiche proliferate in molti comuni del Sud, spesso in seguito a scissioni in

casce dc. Buono invece il risultato dei «cacciatori», e in particolare della formazione «Caccia pesca ambiente» che conquista un seggio alla Provincia e al Comune di Ravenna e in altri centri minori. Nel complesso la frammentazione del voto è stata limitata: se si esclude la Lombardia, il risultato nazionale provvisorio (7.879 sezioni scrutinate su un

totale di 9.733) assegna all'insieme delle liste civiche e locali il 3,6% dei suffragi, con un incremento dello 0,3% rispetto alle amministrative di cinque anni fa. Questo dato sale al 4,2% includendo il risultato della Lega lombarda. «È un successo che va al di là delle nostre più rosee previsioni», dicono alla Lega lombarda. E i dati lo dimostrano: quasi ovunque il risultato dell'anno scorso è stato raddoppiato. A Treviglio, in provincia di Bergamo, la Lega ottiene il 5,5%; a Magenta e a Monza (entrambe in provincia di Milano) rispettivamente il 5,6 e il 6,4%; a Lecco, tradizionale roccaforte della Lega, slizza l'8% (e altri 4 punti percentuali vanno a ben tre liste civiche). Nella provincia di Varese, dove la Lega è nata, le percentuali oscillano attorno al

10%, mentre un vero exploit si è verificato a Gandino, nel Bergamasco, dove la Lega diventa il secondo partito con il 23,4% dei suffragi; il dato politicamente più significativo è però quello di Pavia, dove si è votato sia per il Comune sia per la Provincia. La Lega si è qui presentata per la prima volta (ma cinque anni fa una lista civica aveva ottenuto il 5,8%) raccogliendo il 5,5% in tutta la provincia e il 6,3% al Comune. Il capoluogo Castellazzo spiega che la sua lista non è «né di destra né di sinistra»; quanto ai meridionali, Castellazzo respinge l'accusa di razzismo, ma precisa che «il razzismo quando vengono a lavorare, ma non quando vogliono comandare». E aggiunge: «Non abbiamo pregiudizi sulle alleanze, purché non ci chiedano di entrare in una

giunta con assessori meridionali». «Il vero appuntamento - afferma Umberto Bossi, fondatore della Lega - è alle regionali del '90». Se in Lombardia le liste razziste hanno avuto successo, non così è stato per i «cugini veneti e piemontesi». «Piemont» si è presentato spaccato in due liste: quella «tradizionale» che fa capo a Roberto Gremmo e quella, che si autodefinisce «progressista», guidata dal cantautore Gipo Fassino. Ma i voti delle due liste non è «né di destra né di sinistra»; quanto ai meridionali, Castellazzo respinge l'accusa di razzismo, ma precisa che «il razzismo quando vengono a lavorare, ma non quando vogliono comandare». E aggiunge: «Non abbiamo pregiudizi sulle alleanze, purché non ci chiedano di entrare in una

giunta con assessori meridionali». «Il vero appuntamento - afferma Umberto Bossi, fondatore della Lega - è alle regionali del '90». Se in Lombardia le liste razziste hanno avuto successo, non così è stato per i «cugini veneti e piemontesi». «Piemont» si è presentato spaccato in due liste: quella «tradizionale» che fa capo a Roberto Gremmo e quella, che si autodefinisce «progressista», guidata dal cantautore Gipo Fassino. Ma i voti delle due liste non è «né di destra né di sinistra»; quanto ai meridionali, Castellazzo respinge l'accusa di razzismo, ma precisa che «il razzismo quando vengono a lavorare, ma non quando vogliono comandare». E aggiunge: «Non abbiamo pregiudizi sulle alleanze, purché non ci chiedano di entrare in una

Il successo dei Verdi Una affermazione inattesa Tre consiglieri provinciali e seggi in molti Comuni

ROMA. Volti distesi ed ana di grande soddisfazione nelle stanze del gruppo verde a Montecitorio. Nei comuni dove le liste verdi sono state presentate e nelle province il risultato è decisamente positivo. Nel neplogo nazionale le liste verdi oscillano attorno al 3,8% nelle elezioni provinciali ed attorno all'1,2% in quelle comunali. Ma gli esponenti dei verdi insistono nel «disaggregare» il risultato: «Siamo presenti solo in un sesto dei comuni dove si è votato con la proporzionale - dicono - ed abbiamo preso uno o due consiglieri in ogni consiglio comunale. Abbiamo ora, inol-